



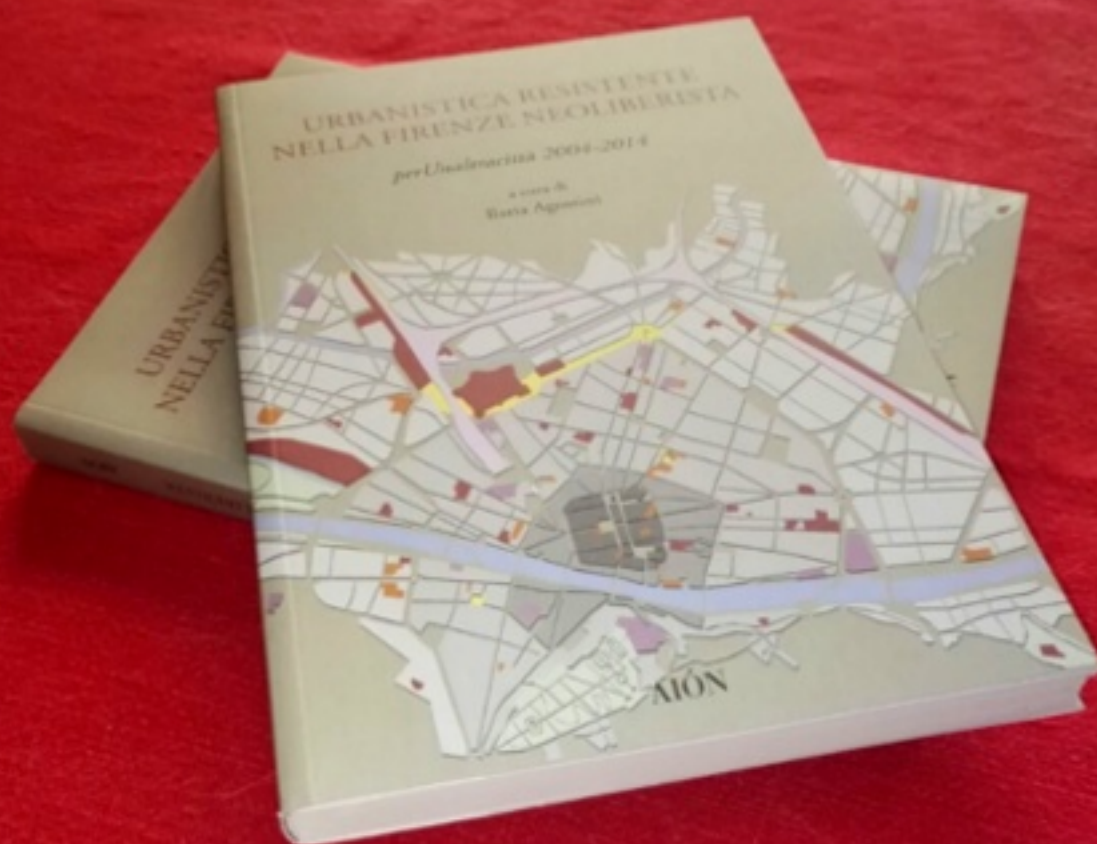
PERUNALTRACITTÀ
Laboratorio politico | Firenze

#38 Firenze, 23 marzo 2016

@perunaltracittà | facebook.com/perunaltracittà

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



Con interventi di Annalisa Nardi, Antonio Fiorentino, Collettivo contro la repressione, Daniele Lamuraglia, Edoardo Todaro, Enrica Capussotti, Movimento per l'Acqua, Movimento scuola pubblica, Comitato Blocca Inceneritori, Gilberto Pierazzuoli, Giorgia Bulli, Ilaria Agostini, Marco Bersani, Maria Grazia Campari, Marvi Maggio, Movimento Sem Terra, perUnaltracittà



www.cittainvisibile.info

La Città invisibile
0587 2421-1937

Cari amici e care amiche,

l'agibilità di spazi di dissenso si è andata drasticamente restringendo anche nel nostro territorio, come del resto in tutto il paese, e basterebbe il tentativo di criminalizzazione del movimento No Tav in Val di Susa a dimostrarlo. Spesso si strumentalizza anche il terrorismo internazionale per reprimere chi nelle nostre città rivendica diritti e democrazia. **L'attentato di Bruxelles** avrà come diretto effetto un'ulteriore erosione dei diritti civili e di cittadinanza, come già successo dopo l'11 settembre e più recentemente dopo le stragi di Parigi.

A Firenze oggi sotto accusa è il movimento fiorentino nel suo complesso: il 21 marzo la pubblica accusa ha formulato le richieste di **condanna per 71 degli 86 imputati nel processo contro il movimento fiorentino**. In questo processo sono state riunite ipotesi di reato relative a manifestazioni che si sono tenute a Firenze dal 2009 al 2011. Sotto accusa sono finiti collettivi studenteschi, iniziative antifasciste, lotte contro i CIE, con **una richiesta complessiva di 72 anni di carcere**.

Per chi si è contrapposto alle politiche che erodono i diritti, espropriano lavoro e servizi, tolgono beni essenziali alla esistenza di chi già è precario e sfruttato, la risposta è stata la repressione.

Per questo, come redazione di questa rivista, invitiamo chi ci segue a partecipare alla **manifestazione in solidarietà degli imputati che si terrà il 9 aprile a Firenze**. Ci troviamo alle 15.30 in piazza Santa Maria Novella per far sentire che c'è una parte di questa città, e non solo, che non accetta di essere messa a tacere e intimidita.

PRIMO PIANO

Il 9 aprile in piazza a Firenze per la solidarietà di Collettivo contro la repressione Firenze

Urbanistica resistente nella Firenze neolibera: racconto corale dell'esperienza di perUnaltracittà di Ilaria Agostini ricercatrice di Tecnica urbanistica all'Università di Bologna

"Strategie e visioni per una paesologia metropolitana", l'11 aprile a Firenze di Antonio Fiorentino, architetto, attivo in perUnaltracittà

Il Conventino, luogo storico fiorentino di educazione artistica e civile, di fronte al suo incerto futuro di Daniele Lamuraglia, scrittore, attore e regista

Per un'analisi critica del Jobs Act (terza parte) di Maria Grazia Campari, avvocatessa esperta in diritto del lavoro

Dell'amore in epoca postfordista di Antonio Fiorentino, architetto, attivo in perUnaltracittà

Il diritto alla città: conoscere per trasformare e tornare a occupare le strade di sogni di Marvi Maggio, architetto

Per amor dei nostri figli. Omogenitorialità e disuguaglianze di Enrica Capussotti, studiosa di storia culturale e gender studies

Guida al Referendum del 17 aprile per fermare le trivelle di Redazione

Acqua sotto attacco. Perché Renzi, la Madia e il PD, vanno fermati di Marco Bersani, Attac Italia

Al via i referendum sociali: scuola pubblica, inceneritori, trivelle e beni comuni di Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, Movimento per la scuola pubblica, Campagna "Stop devastazioni", per i diritti sociali ed ambientali, Comitato Sì Blocca Inceneritori

Brasile, dai Sem Terra 15 punti per capire cosa sta succedendo. Golpe dei media? di Coletivo da Direção Nacional São Paulo

RUBRICHE

Nuove destre a cura di Giorgia Bulli **Quando il rispetto dei diritti non paga: l'ascesa del populismo di destra in Germania** di G.B.

Big Pharma? No grazie a cura di Annalisa Nardi **Dormire, pescare e non abboccare** di A.N.

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli **L'isolario arabo medioevale di Angelo Airoli** di G.P. - **L'Oro nero di Dominique Manotti** di Edoardo Todaro, libreria Majakowskij CPA-Fi sud

LA CITTÀ INVISIBILE Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata edita dall'associazione perUnaltracittà e registrata presso il Tribunale di Firenze il 16 dicembre 2015 con il numero 6011.

ISSN: 2498-9517

Il 9 aprile in piazza a Firenze per la solidarietà

di Collettivo contro la repressione Firenze

Lunedì 21 marzo la pubblica accusa ha formulato le richieste di condanna per gli imputati del processo contro il movimento fiorentino. In questo processo sono state artificialmente assemblate le ipotesi di reato più disparate relative a manifestazioni e mobilitazioni a Firenze dal 2009 al 2011, mettendo sotto accusa collettivi studenteschi (fino ad ipotizzare l'associazione a delinquere), iniziative antifasciste, lotte contro i CIE, e praticamente tutte le espressioni di movimento di quel periodo. Il PM ha chiesto 72 anni di carcere per oltre 70 imputati degli 86 originari, con richieste che superano i due anni e mezzo per i 7 imputati del reato associativo: chiaro il tentativo di colpire chi non si è rassegnato alle derive autoritarie del regime neoliberista sempre più estremo che tenta di dominarci, evidente lo scopo intimidatorio di questa operazione verso chi continua le lotte.

Non è il solo procedimento aperto a Firenze: 4 contro mobilitazioni antifasciste, e poi volantini dei lavoratori della logistica in agitazione, scuole occupate, lotta per la casa; unica risposta la repressione, violenta in strada, altrettanto nelle aule dei tribunali, in cui si processa e si condanna la resistenza alla violenza vera, quotidiana, che nega le case, toglie diritti, accumula ricchezza nelle mani di pochi, sulla pelle di un esercito di precari e sfruttati.

E non solo a Firenze. Per restare solo agli ultimissimi giorni: a Bussoleno operazione dei carabinieri contro attivisti NOTAV con perquisizioni, arresti domiciliari, obblighi di firma, il tutto perché in occasione di una cena NoTav lo scorso settembre un attivista era stato fermato per un "controllo" e alcuni No Tav erano accorsi per vedere cosa stesse capitando senza però mai far precipitare la situazione.

A Torino 6 studenti ai domiciliari e una studentessa all'obbligo di firme giornaliere con l'accusa di aver contrastato in più occasioni la presenza del Fuan e della Lega Nord in università. In queste occasioni i fascisti e i leghisti distribuivano volantini xenofobi contro la presenza di stranieri e migranti in università.

A Padova associazione a delinquere per attivisti che partecipavano a picchetti antisfratto.

A Bologna ennesimo sgombero violento toccato stavolta allo sportello della lotta per il diritto all'abitare Social Log, e dopo le manganellate non mancheranno le denunce e i provvedimenti restrittivi.

A Firenze molti i procedimenti aperti da questura e magistratura, di cui 4 contro mobilitazioni antifasciste. E poi volantini dei lavoratori della logistica in agitazione, scuole occupate, lotta per la casa: unica risposta la repressione, violenta in strada, altrettanto nelle aule dei tribunali, in cui si processa e si condanna la resistenza alla violenza vera, quotidiana, che nega le case, toglie diritti, accumula ricchezza nelle mani di pochi, sulla pelle di un esercito di precari e sfruttati.

In questo dilagare repressivo sempre più pervasivo è necessario praticare ed estendere la solidarietà nei confronti di chi non china la testa, lotta, e viene colpito dai dispositivi repressivi.

Per questo il 9 aprile saremo in piazza Santa Maria Novella alle 15.30, al corteo in solidarietà degli 86 imputati nel processo contro i movimenti fiorentini.

<https://www.facebook.com/events/1502726846722412/>

Processo contro il movimento fiorentino - Comunicato unitario

L'ACCUSA CHIEDE PIU' DI 70 ANNI DI CARCERE. IL 9 APRILE 2016 TUTTI IN PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA ALLE ORE 15.30 IN SOLIDARIETÀ CON GLI 86

Oggi, lunedì 21 marzo, al tribunale di Firenze si è tenuta l'udienza del processo contro il movimento fiorentino durante la quale il Pm Coletta ha avanzato le richieste di condanna. Per l'accusa di

associazione a delinquere, l'ipotesi di reato su cui è stata costruita tutta l'inchiesta, il Pm ha chiesto 2 anni e 7 mesi per un compagno e 2 anni e 6 mesi per gli altri sei accusati di questo reato. Per i fatti legati alle manifestazioni studentesche del 30 novembre 2010, al presidio contro la presenza della Santanchè al Polo delle Scienze Sociali e alle manifestazioni di solidarietà dopo i primi arresti del 4 maggio 2011, riguardanti decine di compagni, le richieste vanno da 1 anno ad 1 e 8 mesi. Per 15 imputati è stata chiesta l'assoluzione. Per tutti gli altri dai 3 ai 5 mesi. I numeri del processo sono questi: 86 imputati, 35 misure cautelari, 584 capi d'imputazione contestati, 71 anni e 9 mesi di carcere chiesti dall'accusa.

A questi si aggiungono le richieste dei danni avanzate dalle parti civili: le 300 mila euro richieste da Trenitalia e le quasi 40 mila richieste tra poliziotti, digos, leghisti, Primerano (il preside del Michelangelo in quota PD), Gest Spa (il gestore della tramvia) e Confindustria. Dopo quest'udienza si fa ancora più importante e necessaria la partecipazione alla piazza del 9 aprile a Firenze in solidarietà agli 86 e contro la repressione!

Assemblea contro la metropoli

Cantiere Sociale Camilo Cienfuegos - Campi Bisenzio

Centro Popolare Autogestito Fi-sud

Clash City Workers - Firenze

Collettivo contro la repressione - Firenze

Collettivo Politico Scienze Politiche

Comitato Comunista Fosco Dinucci - Firenze

Confederazione Cobas - Firenze

CSA nEXt Emerson

CUB Firenze

Giovani Comunisti - Firenze

La Polveriera

Movimento di Lotta per la Casa

Occupazione Corsica 81

Partito Comunista dei Lavoratori - Firenze

Partito Comunista - Firenze

perUnaltracittà

Prc - Firenze

Rete dei Collettivi fiorentini

Urbanistica resistente nella Firenze neoliberista: racconto corale dell'esperienza di perUnaltracittà

di Ilaria Agostini

ricercatrice di Tecnica urbanistica all'Università di Bologna

Negli anni della bolla edilizia e della mercificazione dei beni comuni, dell'accenramento del potere e dello svilimento degli organi rappresentativi, l'urbanistica neoliberista manifesta il suo vero volto, rinuncia ai suoi compiti statutari, spoglia gli strumenti attuativi di qualsiasi valenza sociale e si rende immediatamente funzionale alla rendita immobiliare e alla finanza fondata sul cemento.

Per dieci anni Firenze è il banco di prova per il cantiere nazionale. Dal 2004 al 2014 è presidente della Provincia, poi sindaco, un trentenne Matteo Renzi che vi sperimenta, prima di applicarle all'intero paese, la velocità nelle decisioni, la riduzione del governo cittadino ad evento mediatico e la politica come apologia della tabula rasa.

Ma a margine della rappresentazione ufficiale si registra un decennio di "urbanistica resistente". Per due legislature all'opposizione in Consiglio comunale – dove, nell'avvicendamento burrascoso di piani strutturali e inchieste della Magistratura, si definiva il futuro della città e dell'area di Castello –, la lista di cittadinanza "perUnaltracittà" ha unito cittadine e cittadini, comitati, realtà autogestite ed esperti critici.

Il libro raccoglie il racconto corale e antagonista di questa esperienza collettiva che ha prodotto riflessioni critiche sullo smantellamento in atto della civiltà urbana e pratiche sperimentali per immaginare un'altra città.

Con scritti di: Ilaria Agostini, Paolo Berdini, Ornella De Zordo, Maurizio Da Re, Cristiano Lucchi, Maurizio De Zordo, Daniele Vannetiello, Antonio Fiorentino, Alberto Ziparo, Tiziano Cardosi, Roberto Budini Gattai, Giorgio Pizziolo.

perUnaltracittà, lista di cittadinanza a Firenze, dal 2004 al 2014 in Consiglio comunale. Nel decennio in cui al governo della città si susseguono i sindaci Leonardo Domenici e Matteo

Renzi, la lista consiliare dà voce, dai banchi dell'opposizione, alle realtà di movimento e alle vertenze in difesa del diritto alla città. Nel 2014 perUnaltracittà si trasforma in Laboratorio politico e prosegue la decennale controffensiva all'urbanistica neoliberista dalle pagine la rivista "La Città invisibile".

Il libro è in vendita presso la libreria Parva libraria, via degli Alfani, 28r.

"Strategie e visioni per una paesologia metropolitana", l'11 aprile a Firenze

di Antonio Fiorentino, architetto, attivo in perUnaltracittà

Viviamo in una democrazia zippata, dove tutti parlano e questo parlare produce solo altre parole. È l'apocalisse del chiasso inconcludente, dell'agonia ciarlieria. Bisogna combattere contro l'autismo corale, darsi cura di accendere focolai di condivisione nella realtà più che nel virtuale.

Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, al buio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza. Abbiamo bisogno di strategie per assicurare reddito a chi non ce l'ha, ma anche di conservare paesaggi inoperosi, luoghi salvi dalla catena del consumare e del produrre.

Per discutere di tutto questo il laboratorio perUnaltracittà - ospite del Caffè letterario alle Murate, in via dell'Agnolo a Firenze - vi invita all'incontro a due voci intitolato "Strategie visionarie per una paesologia metropolitana" tra Franco Arminio, poeta e paesologo e Ilaria Agostini, docente di Urbanistica che presenteranno Il Manifesto della Paesologia" (Trevico, febbraio 2016). Introdurrà la discussione, che si terrà lunedì 11 aprile alle ore 17.30.

Il Conventino, luogo storico fiorentino di educazione artistica e civile, di fronte al suo incerto futuro

di Daniele Lamuraglia, scrittore, attore e regista

Da quando con Beatrice in quel 1996 andai ad abitare al numero 2 di Borgo San Frediano passarono poche settimane per trovare attaccato sui muri delle strade d'Oltrarno il volantino col volto di un bel ragazzo: c'era scritto a grandi lettere 'Potente'. Quello era il nome di battaglia di Aligi Barducci, comandante delle brigate che dalle montagne scesero a liberare Firenze dal nazifascismo. In cima al volantino c'era la dizione 'ANPI Oltrarno - via Sant'Agostino'.

Una via che si trovava proprio vicino casa: bastava attraversare Piazza del Carmine, prendere via Santa Monaca, tagliare via dei Serragli e ci si trovava lì, alla sede. Con Beatrice avevamo già messo in scena uno spettacolo sulla Resistenza intitolato 'Da parte a parte'; io con quello che avevo imparato dalla mia laurea in Storia, lei per aver letto e ascoltato un sacco di libri e racconti di quelle vicende fiorentine, tenute poi sempre accese nella sua prodigiosa memoria.

Dal momento in cui varcammo la soglia della sede ANPI di Oltrarno sentimmo però di essere accolti in una specie di nuova famiglia: non erano libri e racconti, ma le persone che avevano vissuto quegli eventi, gli amici e i compagni di quei personaggi che rappresentavano la nostra mitologia civile, ed in particolare due di questi, che campeggiavano con le loro foto incorniciate sulle pareti: Aligi Barducci e Bruno Fanciullacci. Quest'ultimo era stato il capo dei GAP, i gruppi di partigiani che operavano in città.

Due giovani di quel quartiere, quelle strade, quelle piazze, due ragazzi cresciuti insieme a quelle persone attempate che lì intorno ad un tavolo cominciarono a raccontarci chi erano e che cosa avevano fatto insieme. Il presidente della sezione era Enio Sardelli, un signore gentilissimo, delicato, modesto, molto intelligente e di quella simpatia dalla battuta lesta tipica dei quartieri popolari fiorentini.

Dopo circa un anno di racconti e letture, scrissi un testo in forma di poema popolare su Aligi Barducci intitolato 'Potente - storia di una gioventù preziosa', che mettemmo in scena ogni anno l'8 agosto in piazza Santo Spirito nel luogo e nel giorno in cui fu ferito a morte il comandante, e anche in altri luoghi; e ricordo ancora con particolare commozione quando alla fine di uno spettacolo per primo si alzò in piedi ad applaudire Angiolo Gracci, il comandante 'Gracco', che vide morire al suo fianco Potente e prese il suo posto come comandante di tutte le brigate partigiane.

L'altra data da tenere in vita in Oltrarno era il 17 luglio 1944: per una tragica coincidenza fu il giorno della strage di Piazza Tasso nella quale i fascisti spararono sulla gente che prendeva il fresco e uccisero cinque persone, fra le quali un bambino di 8 anni, Ugo Poli, ma fu anche il giorno della cruenta morte di Bruno Fanciullacci, il giovane cresciuto in quelle stesse strade.

Decidemmo con l'ANPI di fare un film anche su questa storia e cominciai le ricerche, andando a visionare tutti i documenti reperibili all'Istituto Storico della Resistenza, a quell'epoca diretto da Ivano Tognarini, ma presso il quale trovai un appassionato aiuto da Maria Giovanna Bencistà, che teneva a quelle preziose carte più che se fossero stati i gioielli di famiglia, felice di poterle illustrare e condividere con chiunque volesse tenerle in vita.

Oltre ai documenti d'archivio e ai testi, riuscii a sentire una numerosa quantità di voci di persone di quel quartiere che avevano vissuto in maniera diretta l'evento della strage. Nel 2002 fu completato il film 'Firenze 17 luglio '44' [disponibile su YouTube all'indirizzo <https://youtu.be/FETGNkgInLs>].

Solo dopo la visione del film però, e la comparsa di altri protagonisti delle vicende di quegli anni che avevano assistito alla proiezione, mi resi conto di una verità che riguardava la profonda storia dell'antifascismo fiorentino: tutte le strade portavano al Conventino. Decisi dunque di andare visitarlo, lo filmai, e a quell'epoca (primi anni del 2000) era ancora in parte vivo come lo era stato nel corso del novecento. Da Piazza Tasso basta attraversare il Viale Francesco Petrarca, prendere per la salita di via Villani, e tra questa e via Giano

della Bella si trova il Conventino.

Cos'era il Conventino? Era la punta di diamante dell'Oltrarno, come una sublimazione delle migliori energie creative e sociali delle antiche arti e dell'artigianato di quel quartiere, racchiuso proprio nel luogo un po' più alto, all'inizio della collina di Bellosguardo e appena a ridosso delle antiche mura cittadine che in quel tratto si dipartono da Porta Romana.

È un edificio ricavato da un'ala del Monastero di Santa Teresa, dell'ordine di clausura delle Carmelitane Scalze (che è anche l'ultimo complesso monastico edificato a Firenze). Suddiviso in numerose stanze, in ognuna lavoravano uno o più maestri artigiani dell'Oltrarno: scultori, pittori, corniciai, falegnami, intarsiatori, verniciatori, decoratori, alabastrai, e via dicendo. Ed ancora ne trovai alcuni, sommersi da impressionanti statue e sculture di varie fogge.

Fu grazie a quell'appartata vicinanza col quartiere, proprio a partire dagli anni '25-'26 del '900, che andò consolidandosi il nucleo di un multiforme ed animatissimo antifascismo della prima fino all'ultima ora, che univa il popolare al colto, i pennelli ai libri proibiti, il martello alle riviste vietate, lo scalpello ai volantini clandestini.

È nelle stanze del Conventino che in quegli anni si poteva trovare il foglio illegale 'Non mollare', diretto da Carlo e Nello Rosselli, Nello Traquandi e Dino Vannucci, fino ad arrivare ai giorni dove circolavano tra le mani di quegli artigiani gli scritti di 'Giustizia e Libertà'. È nelle stanze del Conventino che scolpiva in marmo le sue copie di autori classici e contemporanei Gino Varlecchi, anarchico e socialista, padre spirituale e politico del giovane Aligi Barducci, che lì passava i pomeriggi e le sere, insieme al suo coetaneo amico Marcello Frullini, figlio del falegname che sempre lì aveva la sua bottega.

E furono proprio Gino e la moglie Emirene che scrissero la più bella e importante biografia di Potente, dove si trovano anche le lettere che Aligi inviava dall'Africa (dov'era stato inviato per il servizio militare) a Marcello, nelle quali dialogano animatamente di filosofia e di politica. Furono Gino e gli altri artigiani a diffondere tra i giovani

frequentatori del Conventino i libri di Marx, Nietzsche, Dostoevskij, Cechov, Tolstoj, Darwin, Bakunin, London, Gorki, Baudelaire, Montale, ed altri. Così come era Gino che accompagnava i ragazzi a visitare i musei della città di Firenze, dove i grandi geni del Rinascimento potevano essere visti ed ascoltati attraverso la voce di quella strana guida turistica che sapeva come tenere in mano gli attrezzi del mestiere.

E sempre nelle stanze del Conventino si potevano vedere all'opera artisti del calibro di Venturino Venturi o Pietro Annigoni, così come altri che avevano legami diretti con l'Istituto d'Arte di Porta Romana o l'Accademia di Belle Arti. È nelle stanze del Conventino che lavorava l'alabastrario Cantini, nonno di Oriana Fallaci, e anche il padre Edoardo e lo zio Ferdinando, intagliatori del legno, tutti ferventi ed attivissimi antifascisti, tra i quali ha vissuto la propria infanzia quella bambina che sarebbe divenuta una celebre scrittrice.

Il Conventino era il luogo del lavoro e dell'educazione artistica unita all'educazione civile e politica, dell'incontro fra bassa e alta cultura, fra lavoro manuale e intellettuale, che si faceva giorno dopo giorno, rischiando tutto, protetti dal silenzio dell'allora amministratore Dott. Enrico Dani, un liberale che fu poi il rappresentante del suo partito nel Comitato di Liberazione Nazionale fiorentino.

In questi giorni è apparso un annuncio del Comune di Firenze che mette all'asta il 'Nuovo Conventino', una struttura costruita negli anni '80 che è adiacente al 'Vecchio Conventino' e che come dice il testo stesso ha una 'medesima destinazione d'uso artigianale'.

La destinazione d'uso indicata dal Comune di Firenze invece è residenziale, ossia appartamenti. Così il nuovo viene snaturato in residenze e della parte vecchia non si hanno notizie significative. Qual è la progettualità politica del Comune rispetto a questo luogo di memoria e lavoro di Firenze? Quante commemorazioni e discorsi sulla 'Memoria' ho sentito negli anni, quanto pathos retorico ho udito effondersi da sopra i palchi, quanti buoni propositi sui luoghi e i momenti storici da far rivivere per i nostri giovani.

E quanti altri discorsi sulla rivalorizzazione

dell'artigianato fiorentino, sulla sua tradizione conosciuta in tutto il mondo, sulle straordinarie capacità dei maestri dell'Oltrarno da promuovere in Italia e all'estero.

Con un eventuale abbandono del Conventino si attuerebbe in un sol colpo l'azzeramento degli spazi vitali della memoria e del lavoro, ovvero quelli che sono fatti di pietre, strade, piazze, strumenti, operai, maestri, persone, voci, suoni, odori: quelli che rendono una città differente dalle altre e unica tra tutte le altre.

Non in tutti gli spazi può ricrescere la memoria e la vita - anzi - quasi sempre sono legate ad un luogo preciso. Come nel caso del Conventino.

Per un'analisi critica del Jobs Act (terza parte)

di Maria Grazia Campari, avvocatessa esperta in diritto del lavoro

Alcuni aspetti d'incostituzionalità La considerazione più importante, che giova ripetere, è che il complesso normativo determina uno snaturamento totale del diritto costituzionale del lavoro, quindi un impoverimento estremo della nostra democrazia, fondata su ipotesi di partecipazione ed emancipazione progressiva dei soggetti, non certo sull'obiettivo del loro loro sfruttamento selvaggio, in omaggio al mercato.

Questione questa di grande importanza perché, come si intuisce, persi i diritti sociali in favore del mercato, presto si perderanno anche i diritti politici in favore di un pervasivo potere oligarchico. Mi sembra interessante evidenziare sommariamente quali articoli della Costituzione repubblicana vengono messi in scacco.

Il disegno complessivo dei nove testi normativi contrasta l'emancipazione dal bisogno che è precondizione per lo sviluppo della persona umana verso traguardi di eguaglianza e di libertà (art. 3 della Costituzione). La negazione della progressione nella professionalità e della dignità della prestazione lavorativa viola gli artt. 4 e 35 della Costituzione. Questa negazione è

plurioffensiva perché mina contemporaneamente, attraverso la pluralità di soggetti coinvolti, il progresso complessivo della società. Il patrimonio individuale di professionalità e sapere serve, infatti, anche al miglioramento materiale e spirituale del complesso di rapporti in cui ciascuno si trova inserito e che formano nel loro complesso la società.

La cancellazione di ogni patrimonio professionale nel lavoro subordinato si unisce alla frantumazione causata da una variegata tipologia di contratti temporanei (che restano quasi tutti, salvo qualche correzione nel contratto a progetto), ancor meno garantiti dal punto di vista della sufficienza della retribuzione, che dovrebbe essere - ma non è - finalizzata alla dignità personale e familiare del lavoratore (art. 36 della Costituzione).

La dignità umana è caratteristica ineliminabile di una società orientata verso obiettivi di giustizia, come afferma anche la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea. Tutto al contrario, la legislazione degli anni Duemila delinea una società mercantile, divisa in caste inamovibili, in cui l'iniziativa economica risulta non solo svincolata dall'utilità sociale (art. 41 della Costituzione), ma anche nemica esplicita della dignità umana e della solidarietà.

Come è stato scritto, questa grande trasformazione coinvolge l'intero assetto democratico: se il lavoro costituzionale è manifestazione di democrazia, il lavoro non tutelato da garanzie, divenuto servile, è espressione di oligarchia, di vittoria dell'1% della società a scapito del residuo 99%, sottoposto costantemente al rischio di scivolare nell'indigenza. Le promesse di ampliamento della base produttiva come conseguenza della flessibilità si sono dimostrate fallaci.

Le recenti rilevazioni apparse nell'ultimo Bollettino della BCE segnalano che l'andamento dell'occupazione in Italia è 'al palo' mentre in tutti gli altri Paesi dell'Unione europea (Grecia compresa) è in aumento. Più precisamente, da noi il 63% dei nuovi assunti sono precari, a tempo determinato o stagionali, nonostante la vigenza del Jobs Act dal marzo 2015 e l'esonero dalla

contribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, in vigore dal gennaio 2015. In stretta coincidenza di tempi, la Finmeccanica ha deciso di estromettere il sindacato Fiom dalla trattativa sul contratto integrativo aziendale come forma di ritorsione per la proclamazione di uno sciopero non gradito perché concomitante con la riunione del consiglio di amministrazione e perché 'su materie in corso di discussione nel negoziato'.

La considerazione ovvia è che il conflitto si accende durante il confronto su temi controversi, ecco perché le azioni di sciopero si sono sempre svolte nel corso di trattative spinose e a sostegno delle ragioni della parte contrattuale socialmente più debole, che è quella che maggiormente risente della qualità del futuro contratto. Ecco perché in senso comune che nel conflitto la classe padronale abbia stravinto. (*continua*)

Dell'amore in epoca postfordista

di Antonio Fiorentino, architetto, attivo in perUnaltracittà

Una delle più belle canzoni d'amore è stata scritta da Victor Jara poco tempo prima di essere ammazzato dai golpisti cileni nel 1973: Te recuerdo Amanda la strada bagnata / correndo alla fabbrica dove lavorava Manuel / Il sorriso aperto la pioggia nei capelli / non importava niente correvi a incontrarti con lui / sono cinque minuti / la vita è eterna in cinque minuti / suona la sirena di nuovo al lavoro / e tu camminando lo illumini tutto / quei cinque minuti ti fanno rifiorire / Ti ricordo Amanda.

Conforta pensare che, pur vivendo in un clima di profonda avversione, è possibile non smarrire se stessi, la propria umanità.

Nonostante la sottomissione al lavoro di fabbrica e al dispotismo militare della giunta fascista cilena, gli amanti riescono a rintracciare un proprio spazio, il cortile di una fabbrica, e un proprio tempo, appena cinque minuti, in cui liberamente prendersi cura, l'uno dell'altro. Al

diavolo tutto il resto! La forza dei sentimenti è tale che si riverbera attorno e 'illumina' il misero cortile. Il suono della sirena, che tenta di ristabilire le gerarchie, non riesce a soffocare lo stato di grazia di quei cinque minuti.

Riascoltando questa canzone mi chiedo se oggi siamo ancora in grado di ritrovare quello spazio e quel tempo autonomo, dissonanti rispetto agli imperativi della nostra condizione. Il tempo di lavoro sembra aver invaso il tempo della nostra vita, la sfera più intima dell'essere sembra colonizzata da perversi modelli di ambizione economica e sociale. Il cinismo e il rancore, lo sfrenato individualismo, sembrano essere alcune delle tonalità emotive sempre più frequenti.

Gesualdo Bufalino, scrittore oggi ingiustamente trascurato, parla di 'febbre del consumo, ma meriterebbe un nome più empio. Peste unta a ogni cantone da manifesti, giornali, insegne, scritte ruvide come pugni. Peste che esala da ciminiere e crogiuoli, che stilla dai video e ci comanda di correre, gridare, di vegliare, di ardere'. Il soggetto arde, ma di un fuoco fatuo destinato a non lasciare tracce sensibili. Siamo destinati ad accettare e a convivere con tutto ciò? Rilassiamoci, abbandoniamoci all'incontro amichevole con l'altro. Combattiamo la distruzione dei legami affettivi e sociali propria dello spirito del nostro tempo, così intriso di perfido economicismo. Riappropriamoci della ricchezza che ci viene sottratta, degli spazi che ci sono negati in nome di un crudele tornaconto economico che esclude e sottomette la ricchezza delle relazioni, dello scambio gratuito e solidale. Pratichiamo il paradigma dell'amore, dell'amicizia, della profonda condivisione creativa, per aprire e tutelare spazi e tempi dissonanti con quelli dell'economia, in cui assicurare 'quel prezioso mastice di confidenze e solidali sicurezze della vita e del cuore, che già seppe rendere abitabile in qualche modo il pianeta' (G. Bufalino).

Il diritto alla città: conoscere per trasformare e tornare a occupare le strade di sogni

di Marvi Maggio, architetto

Sono stata invitata a partecipare alla giornata dell'Università Invisibile (<http://www.casabettola.org/archives/3344/>) su Il diritto alla città: conoscenza e trasformazione, <https://www.facebook.com/events/931588636948782>, che si è tenuta il 6 marzo presso la cooperativa La collina a Reggio Emilia.

Come vengono costruite le città? Attraverso quali processi? Con quale prospettive? A favore e a discapito di quali interessi? Partendo dall'idea della città come costruzione collettiva, creata grazie al lavoro e alla vita di ognuno di noi, vogliamo indagare il concetto di 'Diritto alla città'. Come possiamo determinare insieme lo sviluppo e la gestione della città? Quali idee e pratiche per contrastare i processi di privatizzazione e finanziarizzazione? Quali strumenti per redistribuire la ricchezza, le risorse e le opportunità sul territorio?

Sono questioni che ho studiato sia da ricercatrice che da attivista, e non chiedo di meglio che mettere a disposizione le mie conoscenze e di arricchirle con i punti di vista e le domande delle persone che come me lottano per trasformare l'esistente. L'obiettivo di conoscere per trasformare la realtà è l'unico in grado di produrre davvero conoscenza. Non ci si può limitare ad affermare dei bisogni e dei diritti: si tratta di capire quali meccanismi producono i bisogni non risolti e impediscono la realizzazione dei diritti e su quali contraddizioni può fondarsi una trasformazione sostanziale. Sostanziale perché agisce sui rapporti di potere, sui rapporti di forza, e sostanziale perché immagina e inizia a costruire altri processi e altre interrelazioni in grado di affrontare una realtà complessa e in continuo movimento.

Si tratta di capire davvero come funzionano quei meccanismi e quei processi al di là delle apparenze, al di là delle semplificazioni. E per questo c'è bisogno di studiare e di usare concetti raffinati, in grado di permettere di agire sempre

conoscendo le implicazioni di quello che si fa. Sappiamo che semplificazioni e rigidità spesso impediscono di essere all'altezza delle situazioni da affrontare. Mentre tu costruisci le tue alternative, rischi di valorizzare un territorio da cui verrai espulso attraverso i prezzi. Mentre conquisti spazi in una sfera, te ne tolgono altri in un'altra.

Mentre pensi che lottare sul luogo di lavoro non sia più centrale, tolgono diritti a tutti proprio in quel settore, che continua ad essere cruciale. La questione è che tutte le sfere del sociale e tutte le contraddizioni devono essere affrontate e non possono esserlo fermandone il movimento, ma solo entrando in modo conflittuale, nel loro movimento e nelle loro relazioni.

Noi in questo mondo di capitalismo neo-liberale ci viviamo e non ci resta che muoverci al suo interno e agire sulle contraddizioni con intelligenza. L'ipotesi che esista una contraddizione fondante è stato deleterio e distruttivo perché ha evitato di guardare alle interconnessioni fra le contraddizioni così come fra le sfere della società. E non ha saputo vedere come le sfere che caratterizzano la nostra società siano interconnesse e vadano trattate in modo congiunto. E ha impedito che molteplici sofferenze sociali fossero riconosciute e trovassero una rappresentazione congiunta nelle lotte comuni. Trattare di produzione dell'urbanizzazione significa capire il rapporto fra città e processo di urbanizzazione; il rapporto fra rendita urbana e monopolio; fra accumulazione del capitale e settore fondiario e immobiliare, il ruolo del settore immobiliare nell'economia complessiva; conoscere le tre concettualizzazioni dello spazio: assoluto, relativo e relazionale; le strutture spazio temporali come flussi che si condensano in strutture fisiche ma che possono rimanere solo flussi e processi (e comunque essere fondamentali per ogni relazione sociale); il rapporto fra sfere (o momenti) del sociale; il rapporto fra stato e mercato. Ogni studio di buon livello deve saper rendere inopertave le semplificazioni e i pregiudizi e deve saper vedere ed interpretare l'inatteso che non ha ancora trovato concetti e parole per descriverlo.

E' questo il compito della conoscenza di frontiera

come è quella di chi vuole trasformare l'esistente. Nel mio intervento [https://youtu.be/Ps78n7gD2_8] ho trattato di tutte queste questioni e dei concetti chiave per facilitare l'analisi e la comprensione della realtà.

Per amor dei nostri figli. Omogenitorialità e disuguaglianze.

di Enrica Capussotti, studiosa di storia culturale e gender studies

Siamo una famiglia omogenitoriale con due gemelli di 4 anni, e nel corso dell'estenuante dibattito intorno alla Cirinnà abbiamo ringraziato che i nostri figli fossero ancora troppo piccoli per comprendere come alcune figure pubbliche osassero descrivere la loro esperienza: politici, giornalisti, alcuni specialisti con posizioni di responsabilità hanno dato voce a tutta l'omotrans fobia che ancora caratterizza questa Italia. Ovviamente li stiamo preparando alle battaglie future; e ovviamente è necessario che su alcuni temi la discussione riprenda, per cercare di sconfiggere insieme stereotipi di genere, omotransfobia, odio. Proviamo però a misurare la questione dei diritti con alcuni episodi della nostra quotidianità di coppia lesbica con figli.

Dario e Andrea frequentano la scuola dell'infanzia, hanno il cognome della mia compagna (la madre biologica). Nei documenti d'iscrizione abbiamo messo entrambi i nostri nomi, specificando madre e madre. Abbiamo parlato con le maestre, che ci hanno accolto con simpatia e curiosità. Una delle insegnanti ci ha chiesto di portare dei libri sulle famiglie omogenitoriali affinché la nostra presenza diventi un'occasione di crescita per tutti i bambini e le bambine della scuola. In questo quadro di 'normalità', la scorsa settimana si è inserita la prima crepa: una maestra con estremo imbarazzo mi ha informato che la madre biologica deve consegnare alla scuola la delega con cui mi autorizza ad andare a prendere i miei figli (delega

che serve per i nonni, le baby sitter...).

Ha sottolineato che non è un suo problema ma che la legge lo esige: se ai bambini 'succedesse qualcosa' le maestre potrebbero avere dei problemi legali perché li avrebbero consegnati a una figura che formalmente non ha nessun legame familiare (di sangue) con loro. Noi la delega non l'abbiamo presentata e abbiamo chiesto un incontro con la dirigente scolastica.

Ma non si tratta di una novità per le nostre famiglie: tra noi, c'è chi decide di consegnare la delega e fregarsene, tanto i legami affettivi sono saldi e non sarà questo foglio a renderli meno belli, gioiosi e legittimi. Per quanto ci riguarda, abbiamo voluto contrattare con la dirigente un'altra soluzione, perché anche questi piccoli episodi, che per fortuna non coinvolgono i bambini, segnano una gerarchia (il legame di coppia eterosessuale come norma) e una discriminazione.

Pensavamo che le maestre avessero consapevolmente evitato di chiedercela, questa benedetta delega, invece semplicemente non ci avevano pensato. I bambini mi chiamano mamma, mi saltano in braccio quando vado a prenderli come ogni bambino della scuola, siamo insomma una famiglia come tutte le altre. Ma dobbiamo consegnare la delega. L'incontro con la dirigente si è poi rivelato molto positivo. In Toscana, almeno a Firenze, i responsabili scolastici hanno deciso di non imporre questa vessazione, poiché la scuola deve essere interessata al benessere del bambino e non alla sua composizione familiare. Si tratta però di una posizione di buon senso 'personale', che può decadere in quanto non supportata da alcuna legge.

Questo 'piccolo' episodio evidenzia bene l'ordine gerarchico e la non uguaglianza che regola i rapporti sociali: per le coppie eterosessuali esiste una presunzione di genitorialità certa, è sufficiente andare all'anagrafe e dire 'è figlio mio', e il legame viene suggellato. Per chi eterosessuale non è, rimane solo il ricorso all'adozione per vie legali (essendo stata stralciata l'adozione del figlio del partner dalla legge sulle unioni civili).

Ma ogni adozione implica un lungo iter con assistenti sociali e giudici, in cui chi adotta deve

dimostrare di essere un buon genitore e, nel caso di coppie come la nostra, di essere riconosciuta come madre dai propri figli. Uno scrutinio, insomma, che risparmierei volentieri a me e ai miei figli. Molto probabilmente l'Italia avrà infine una legge sulle unioni civili per coppie omosessuali ed eterosessuali; privato dell'articolo che prevedeva l'adozione dei figli del partner per le coppie gay e lesbiche, ora il cosiddetto ddl Cirinnà non dovrebbe trovare ostacoli alla Camera.

Le coppie omosessuali potranno quindi unirsi civilmente e così veder riconosciuti alcuni diritti: la pensione di reversibilità (prima che la tolgano a tutti), l'eredità e la successione, il subentro nel contratto d'affitto, la possibilità di iscriversi alle graduatorie per le case popolari.

È comunque una legge che istituzionalizza la non uguaglianza, e di qui dovrà ripartire chi vuole impegnarsi in una lotta che rivendichi parità di diritti indipendentemente dalla propria scelta sessuale.

Guida al Referendum del 17 aprile per fermare le trivelle

di Redazione

IL REFERENDUM DEL 17 APRILE 2016

Il prossimo 17 aprile si terrà un referendum popolare. Si tratta di un referendum abrogativo, e cioè di uno dei pochi strumenti di democrazia diretta che la Costituzione italiana prevede per richiedere la cancellazione, in tutto o in parte, di una legge dello Stato. Perché la proposta soggetta a referendum sia approvata occorre che vada a votare almeno il 50% più uno degli aventi diritto al voto e che la maggioranza dei votanti si esprima con un SÌ. Hanno diritto di votare al referendum tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto la maggiore età. Votando 'Sì' i cittadini avranno la possibilità di cancellare la norma sottoposta a referendum.

DOVE SI VOTERÀ?

Si voterà in tutta Italia e non solo nelle Regioni che hanno promosso il referendum. Al referendum potranno votare anche gli italiani residenti all'estero.

QUANDO SI VOTERÀ?

Sarà possibile votare per il referendum soltanto nella giornata di domenica 17 aprile.

COSA SI CHIEDE ESATTAMENTE CON IL REFERENDUM DEL 17 APRILE 2016?

Con il referendum del 17 aprile si chiede di cancellare la norma che consente alle società petrolifere di cercare ed estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane senza limiti di tempo. Nonostante, infatti, le società petrolifere non possano più richiedere per il futuro nuove concessioni per estrarre in mare entro le 12 miglia, le ricerche e le attività petrolifere già in corso non avrebbero più scadenza certa. Se si vuole mettere definitivamente al riparo i nostri mari dalle attività petrolifere occorre votare 'Sì' al referendum. In questo modo, le attività petrolifere andranno progressivamente a cessare, secondo la scadenza 'naturale' fissata al momento del rilascio delle concessioni.

QUAL È IL TESTO DEL QUESITO?

Il testo del quesito è il seguente: «Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, 'Norme in materia ambientale', come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 'Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2016)', limitatamente alle seguenti parole: 'per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale'?».

È POSSIBILE CHE QUALORA IL REFERENDUM RAGGIUNGA LA MAGGIORANZA DEI 'SÌ' IL RISULTATO VENGA POI 'TRADITO'?

A seguito di un esito positivo del referendum la cancellazione della norma che al momento consente di estrarre gas e petrolio senza limiti di

tempo sarebbe immediatamente operativa. L'obiettivo del referendum è chiaro e mira a far sì che il divieto di estrazione entro le 12 miglia marine sia assoluto. Come la Corte costituzionale ha più volte precisato, il Parlamento non può successivamente modificare il risultato che si è avuto con il referendum, altrimenti lederebbe la volontà popolare espressa attraverso la consultazione referendaria. Qualora però non si raggiungesse il quorum previsto perché il referendum sia valido (50% più uno degli aventi diritto al voto), il Parlamento potrebbe fare ciò che vuole: anche mettere in discussione la zona off limits.

È VERO CHE SE VINCESSE IL 'SÌ' SI PERDEREBBERO MOLTISSIMI POSTI DI LAVORO?

Un'eventuale vittoria del 'Sì' non farebbe perdere alcun posto di lavoro: neppure uno. Un esito positivo del referendum non farebbe cessare immediatamente, ma solo progressivamente, ogni attività petrolifera in corso. Prima che il Parlamento introducesse la norma sulla quale gli italiani sono chiamati alle urne il prossimo 17 aprile, le concessioni per estrarre avevano normalmente una durata di trenta anni (più altri venti, al massimo, di proroga). E questo ogni società petrolifera lo sapeva al momento del rilascio della concessione. Oggi, di fatto, non è più così: se una società petrolifera ha ottenuto una concessione nel 1996 può - in virtù di quella norma - estrarre fino a quando lo desidera. Se, invece, al referendum vincerà il 'Sì', la società petrolifera che ha ottenuto una concessione nel 1996 potrà estrarre per dieci anni ancora e basta, e cioè fino al 2026. Dopodiché quello specifico tratto di mare interessato dall'estrazione sarà libero per sempre.

L'ITALIA DIPENDE FORTEMENTE DALLE IMPORTAZIONI DI PETROLIO E GAS DALL'ESTERO. NON SAREBBE OPPORTUNO, AL CONTRARIO, INVESTIRE NELLA RICERCA DEGLI IDROCARBURI E INCREMENTARE L'ESTRAZIONE DI GAS E PETROLIO?

L'aumento delle estrazioni di gas e petrolio nei

nostri mari non è in alcun modo direttamente collegato al soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale. Gli idrocarburi presenti in Italia appartengono al patrimonio dello Stato, ma lo Stato dà in concessione a società private - per lo più straniere - la possibilità di sfruttare i giacimenti esistenti. Questo significa che le società private divengono proprietarie di ciò che viene estratto e possono disporne come meglio credano. Allo Stato esse sono tenute a versare solo un importo corrispondente al 7% del valore della quantità di petrolio estratto o al 10% del valore della quantità di gas estratto. Non tutta la quantità di petrolio e gas estratto è però soggetta a royalty. Le società petrolifere non versano niente alle casse dello Stato per le prime 50.000 tonnellate di petrolio e per i primi 80 milioni di metri cubi di gas estratti ogni anno e godono di un sistema di agevolazioni e incentivi fiscali tra i più favorevoli al mondo. Nell'ultimo anno dalle royalty provenienti da tutti gli idrocarburi estratti sono arrivati alle casse dello Stato solo 340 milioni di euro.

IL RILANCIO DELLE ATTIVITÀ PETROLIFERE NON COSTITUISCE UN'OCCASIONE DI CRESCITA PER L'ITALIA?

Secondo le ultime stime del Ministero dello Sviluppo Economico effettuate sulle riserve certe e a fronte dei consumi annui nel nostro Paese, anche qualora le estrazioni petrolifere e di gas fossero collegate al fabbisogno energetico nazionale, le risorse rinvenute sarebbero comunque esigue e del tutto insufficienti. Considerando tutto il petrolio presente sotto il mare italiano, questo sarebbe appena sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di greggio per 7 settimane. Le riserve di gas per appena 6 mesi. Le ricchezze dell'Italia sono altre.

Il turismo. Si stima che le presenze complessive nelle destinazioni marine italiane siano state circa 253 milioni nel corso del 2013, con un impatto economico stimato in oltre 19 miliardi e 149 milioni di euro. Importante sottolineare infine come secondo il rapporto 'Impresa Turismo 2013' (Unioncamere, 2013) il patrimonio naturalistico delle nostre destinazioni balneari è la prima motivazione di visita per i turisti stranieri? La

pesca, che si esercita lungo i 7.456 km di costa entro le 12 miglia marine, produce circa il 15% del PIL marittimo e dà lavoro a circa 60.000 persone (dati ISFOL).

Il patrimonio culturale, che vale il 5,4% del PIL e che dà lavoro a circa 1,5 milioni di persone (dati Federculture), con un fatturato annuo di circa 40 miliardi di euro.

Il comparto agroalimentare, che vale l'8,7% del PIL, dà lavoro a 3 milioni e 300.000 persone con un fatturato annuo di 119 miliardi di euro e che nel solo 2014 ha conosciuto l'esportazione di prodotti per un fatturato di circa 34,4 miliardi di euro (dati Nomisma).

La piccola e media impresa, che conta circa 4,2 milioni di piccole e medie 'industrie' (e, cioè, il 99,8% del totale delle industrie italiane), e che costituisce il vero motore dell'intero sistema economico nazionale: tali imprese assorbono l'81,7% del totale dei lavoratori del nostro Paese, generano il 58,5% del valore delle esportazioni e contribuiscono al 70,8% del PIL. Il solo comparto manifatturiero, che conta circa 530.000 aziende, occupa circa 4,8 milioni di addetti, fattura 230 miliardi di euro l'anno, equivalente al 13% del PIL nazionale, e contribuisce al totale delle esportazioni del Made in Italy nella misura del 53,6% (dati Confapi).

PERÒ GLI ITALIANI UTILIZZANO SEMPRE DI PIÙ LA MACCHINA PER SPOSTARSI. NON È UN CONTROSENZO?

Ciò che si estrae in Italia non è necessariamente destinato alla produzione del carburante per le autovetture ed ancor meno per quelle in circolazione nel nostro Paese. Tuttavia gli elevati consumi di petrolio nel settore dei trasporti potrebbero essere notevolmente diminuiti con una seria politica di mobilità sostenibile per le persone e per le merci nelle aree urbane, ma non solo. Secondo l'Unione europea, rispetto agli altri Stati membri, al riguardo l'Italia è agli ultimi posti.

COSA CI SI ATTENDE?

Il voto referendario è uno dei pochi strumenti di democrazia diretta a disposizione degli italiani ed è giusto che i cittadini abbiano la possibilità di

esprimersi anche sul futuro energetico del nostro Paese. Nel dicembre del 2015 l'Italia ha partecipato alla Conferenza ONU sui cambiamenti climatici tenutasi a Parigi, impegnandosi, assieme ad altri 194 Paesi, a contenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi centigradi e a seguire la strada della decarbonizzazione. Fermare le trivellazioni in mare è in linea con gli impegni presi a Parigi e contribuirà al raggiungimento di quell'obiettivo. È necessario, nel frattempo, affrontare il problema della transizione energetica, puntando anche sul risparmio e sull'efficienza energetica e investendo da subito nel settore delle energie rinnovabili, che potrà generare progressivamente migliaia di nuovi posti di lavoro. Il tempo delle fonti fossili è scaduto: è ora di aprire ad un modello economico alternativo.

PERCHÉ QUESTO REFERENDUM?

Per tutelare i mari italiani, anzitutto. Il mare ricopre il 71% della superficie del Pianeta e svolge un ruolo fondamentale per la vita dell'uomo sulla terra. Con la sua enorme moltitudine di esseri viventi vegetali e animali - dal fitoplancton alle grandi balene - produce, se in buona salute, il 50% dell'ossigeno che respiriamo e assorbe fino ad 1/3 delle emissioni di anidride carbonica prodotta dalle attività antropiche. La ricerca e l'estrazione di idrocarburi ha un notevole impatto sulla vita del mare. Le attività di routine delle piattaforme possono rilasciare sostanze chimiche inquinanti e pericolose nell'ecosistema marino, con un forte impatto sull'ambiente e sugli esseri viventi, come dimostrano i dati del ministero dell'Ambiente relativi ai controlli eseguiti nei pressi delle piattaforme in attività oggi nel mare italiano. Anche la ricerca del gas e del petrolio, che utilizza la tecnica dell'airgun (esplosioni di aria compressa), incide, in particolar modo, sulla fauna marina: le emissioni acustiche dovute all'utilizzo di tale tecnica possono elevare il livello di stress dei mammiferi marini, modificare il loro comportamento e indebolire il loro sistema immunitario. Possono provocare inoltre danni diretti a un'ampia gamma di organismi marini - cetacei, tartarughe, pesci, molluschi e crostacei - e alterare la catena trofica. Senza considerare che

i mari italiani sono mari 'chiusi' e un incidente anche di piccole dimensioni potrebbe mettere a repentaglio tutto questo. Un eventuale incidente - nei pozzi petroliferi offshore e/o durante il trasporto di petrolio - sarebbe fonte di danni incalcolabili con effetti immediati e a lungo termine sull'ambiente, la qualità della vita e con ripercussioni gravissime sull'economia turistica e della pesca.

Comitato nazionale Vota SI per fermare le trivelle
info@fermaletrivelle.it - Tel. 06 8559286 06
8841467 Via Po 25/c, 00198 Roma Per aderire
contattaci via mail: adesioni@fermaletrivelle.it
www.fermaletrivelle.it

Acqua sotto attacco. Perché Renzi, la Madia e il PD, vanno fermati

di Marco Bersani, Attac Italia

Cinque anni dopo la straordinaria vittoria referendaria del movimento per l'acqua, Partito Democratico, governo Renzi e ministro Madia tentano un doppio affondo per chiudere definitivamente l'anomalia di un pronunciamento democratico dell'intero paese, frutto di un'esperienza di partecipazione dal basso senza precedenti e di un'alfabetizzazione sociale che ha imposto il paradigma dei beni comuni contro il pensiero unico del mercato. Nei prossimi giorni la legge d'iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua, presentata con oltre 400.000 firme nel 2007, approderà nell'aula parlamentare: vi arriverà, tuttavia, con una serie di emendamenti, portati avanti dal Partito Democratico, che ne stravolgerà il testo e il significato, eliminando ogni riferimento alla ripubblicizzazione del servizio idrico integrato e alla sua gestione partecipativa, che ne costituivano il cuore e il senso. E' bene che il PD sappia fin da subito che tutto questo non solo non viene fatto nel nostro nome, ma che è un'espressione di disprezzo della volontà

popolare chiara, netta e senza ritorno. E, mentre in Parlamento si consuma questa ignobile farsa, è finalmente disponibile il Testo Unico sui servizi pubblici locali, decreto attuativo della Legge Madia n. 124/2015. Tuttavia, mentre il comma c) dell'art. 19 della legge così recita:

"individuazione della disciplina generale in materia di regolazione e organizzazione dei servizi di interesse economico generale di ambito locale (..) tenendo conto dell'esito del referendum abrogativo del 12 e 13 giugno 2011" ecco quali sono le finalità dichiarate del decreto attuativo, così come riportate nell'analisi di impatto allegata: a) ridurre la gestione pubblica dei servizi ai soli casi di stretta necessità; b) garantire la razionalizzazione delle modalità di gestione dei servizi pubblici locali, in un'ottica di rafforzamento del ruolo dei soggetti privati. Il decreto è un vero e proprio manifesto liberista che -art. 4, comma 2- promuove "la concorrenza, la libertà di stabilimento e la libertà di prestazione di servizi di tutti gli operatori economici interessati alla gestione dei servizi pubblici locali di interesse economico generale"

Logica conseguenza di quest'assunto sono: l'obbligo di gestione dei servizi pubblici locali a rete attraverso società per azioni (art. 7, comma 1); l'obbligo, laddove la società per azioni sia a totale capitale pubblico, di rendere conto delle ragioni del mancato ricorso al mercato (art. 7 comma 3), di presentare un piano economico-finanziario relativo a tutta la durata dell'affidamento, sottoscritto da un istituto di credito (art. 7, comma 4), di acquisire il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. E perché sia chiaro a tutti come l'anomalia referendaria vada definitivamente consegnata agli archivi, ecco ricomparire, dopo anni con cui si era tentato di nascerla dentro la dicitura 'oneri finanziari', l'"adeguatezza della remunerazione del capitale investito" nella composizione della tariffa, nell'esatta dicitura che 26 milioni di cittadini avevano democraticamente abrogato.

Il totale disprezzo della volontà popolare e della democrazia non poteva essere meglio esternato. Hanno annichilito il paese con la trappola-shock del debito pubblico e lo hanno rinchiuso nella

gabbia del pareggio di bilancio, del patto di stabilità e dei vincoli monetaristi: ora si apprestano alla definitiva espropriazione di ciò che ci appartiene per consegnarlo ai grandi interessi delle lobby finanziarie. Alle donne e agli uomini che in tutti questi anni hanno detto chiaramente come l'acqua e i beni comuni siano garanzia di diritti universali e, come tali, da sottrarre al mercato e da restituire alla gestione partecipativa delle comunità territoriali, il compito di fermare Renzi, Madia e le lobby della finanza, che hanno deciso di assecondare. Oggi più che mai si scrive acqua, si legge democrazia.

Al via i referendum sociali: scuola pubblica, inceneritori, trivelle e beni comuni

di Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, Movimento per la scuola pubblica, Campagna "Stop devastazioni", per i diritti sociali ed ambientali, Comitato Sì Blocca Inceneritori

Dopo la grande partecipazione all'assemblea nazionale di Roma partono i Referendum sociali per la scuola pubblica, per bloccare il Piano nazionale inceneritori, per l'opzione "Trivelle zero" in Italia e per la difesa dei beni comuni. Da giovedì prossimo 17 marzo si avvierà il deposito dei primi quesiti alla Cassazione per far partire la raccolta delle firme con un evento unitario e diffuso il 9 e 10 aprile che darà vita alla campagna nazionale di mobilitazione che si chiuderà entro il 9 luglio prossimo.

L'obiettivo è superare le 500.000 firme necessarie per tutti i sei quesiti referendari già in campo, oltre quelli contro la privatizzazione dei beni comuni in via di definizione, per andare al voto nella primavera del 2017. L'approvazione dei principali provvedimenti governativi, dalla Buona Scuola allo Sblocca Italia, con cui si è attaccato il ruolo della scuola pubblica, privatizzati i beni comuni e i servizi pubblici, aggredito l'ambiente, a partire dalle trivellazioni e da un autoritario aumento di nuovi inceneritori ed abbattuti i

diritti del lavoro, ha innescato un crescente percorso di lotta che sostiene un opposto modello di sviluppo fatto di tanti comitati, movimenti, sindacati, associazioni che hanno iniziato ad incontrarsi in numerose assemblee sul territorio, da Bologna a Pescara, da Ancona a Napoli ed a Roma.

Si è pertanto formalizzata ieri l'alleanza sociale tra i movimenti per la scuola pubblica, per l'acqua bene comune, contro la devastazione ambientale che si oppone alle trivellazioni e contro il piano nazionale per vecchi e nuovi inceneritori che insieme chiedono di puntare ad una società 'democratica' che investa sul valore della scuola pubblica, sulla sostenibilità ambientale e la difesa della salute pubblica, sulla gestione pubblica dei servizi locali, sul lavoro stabile e sul diritto al reddito che veda la piena attuazione del dettato costituzionale, e non il suo smantellamento. L'iniziativa incrocia infatti il tema della democrazia e della sua espansione, che altro non è se non il rovescio della medaglia dell'affermazione dei diritti fondamentali.

La nostra stagione dei referendum sociali, pur nella sua dimensione autonoma, vuole contribuire anche alla campagna per il NO alla controriforma istituzionale, con la convinzione che parlare di democrazia non significa ragionare puramente di architettura istituzionale ma del potere che hanno le persone di decidere sulle scelte di fondo che riguardano gli assetti della società. Proprio perché non pensiamo che la nostra iniziativa sia autosufficiente e esaustiva delle battaglie in corso ci sentiamo fortemente impegnati per l'affermazione del Sì al referendum contro la prosecuzione indefinita delle concessioni in mare entro le 12 miglia del prossimo 17 aprile, così come nella preparazione e nella buona riuscita della manifestazione nazionale contro il TTIP prevista per il 7 maggio.

Per quanto riguarda il Jobs Act, provvedimento che ha la stessa matrice di quelli oggetto del nostro intervento, non rinunciamo né all'idea che, progressivamente, si possa costruire un intreccio sempre più stretto tra le questioni che oggi sono al centro dell'iniziativa e il tema del lavoro, né alla nostra autonomia di giudizio e di iniziativa anche su questo tema, una volta

conosciuti gli eventuali quesiti referendari promossi dalla CGIL. Si apre quindi una stagione di grande impegno sociale, che mobilerà sui grandi temi della Costituzione materiale tante persone nei territori affermando un'altra idea di modello sociale e di democrazia. L'intervento introduttivo completo all'Assemblea di Roma può essere letto qui: <http://wp.me/p78jxh-zx>

Brasile, dai Sem Terra 15 punti per capire cosa sta succedendo. Golpe dei media?

di Coletivo da Direção Nacional São Paulo

Cari compagni/e, c'è una situazione grave nel paese.

1.Certamente tutti/e state seguendo con attenzione gli svolgimenti della crisi politica nel paese. C'è un clima di tensione, di scontri e di grande manipolazione dell'informazione da parte delle reti sociali e di incitamento sociale.

2.In nome della Direzione Nazionale del nostro movimento, vogliamo arrivare a ciascuno di voi, per condividere alcuni elementi di riflessione su questo momento e degli orientamenti politici.

3.Il Brasile vive una grave crisi economica, sociale, politica e ambientale, che colpisce tutta la società e che è collegata al contesto della crisi mondiale del capitalismo, alla situazione di dipendenza del nostro paese, agli errori del governo in politica economica e all'avidità dei capitalisti che vogliono solo lucro facile, senza preoccuparsi dei destini del paese e della soluzione dei problemi del popolo.

4.Di fronte alla crisi c'è una disputa permanente di progetti per uscirne. I settori della borghesia, che dominano l'economia e sono allineati con il capitale straniero, vogliono il ritorno del neoliberalismo. Tuttavia non possono dire esplicitamente al popolo che vogliono privatizzare la Petrobras, diminuire le risorse pubbliche per la soluzione dei problemi del popolo stesso. E non hanno ottenuto di poterlo fare attraverso il voto nelle ultime presidenziali.

5. Così, un pezzo della società, la cosiddetta piccola borghesia è andata in strada, a gridare il suo odio per spingere la popolazione a manifestare contro il governo, predicando chiaramente il golpe. Travolgere Dilma è una loro necessità per tornare al progetto del neoliberalismo, per tornare ad avere il controllo anche dell'esecutivo, delle leggi.

6. Dall'altra parte si è formata una triplice alleanza tra settori del Pubblico Ministero Federale, con l'appoggio esplicito della Rete Globo, per creare eventi politici manipolati e condannare in anticipo l'ex-presidente Lula, creando una situazione di illegalità e persecuzione politica. Selezionano, manipolano e diffondono le informazioni che riguardano unicamente le persone di sinistra. Vogliono alla fine, travolgere il governo Dilma, rendere impossibile la candidatura di Lula e sconfiggere politicamente le idee di sinistra nel paese.

7. La Globo è stata il principale strumento golpista, che manipola e agita l'opinione pubblica, distorcendo i fatti e creando un clima di odio. È il DNA golpista della Globo che si manifesta ancora una volta.

8. Per le forze popolari, per la sinistra in generale, c'è una possibilità: scendere in strada. Lottare per difendere la democrazia, per difendere i diritti dei lavoratori, per esigere cambiamenti nella politica economica, per difendere la Petrobras e dimostrare al popolo, quali sono i veri nemici del paese.

9. Il MST partecipa attivamente al Frente Brasil Popular, che ha deciso un calendario di mobilitazioni in tutto il paese. Domani, 18 marzo, sono programmate grandi manifestazioni in tutte le capitali e le città importanti. È decisivo partecipare in massa a queste manifestazioni. Così invitiamo tutti a lavorare con forza per stimolare una partecipazione ampia a queste mobilitazioni popolari.

10. Il 31 marzo, giorno che ci ricorda la triste data del golpe militare, dobbiamo fare assemblee plenarie, mobilitazioni in tutti i comuni dell'interno, per portare questa discussione al maggior numero possibile di persone, alla popolazione in genere. Dobbiamo approfittarne per discutere sulla natura della crisi e su quelle

che sarebbero le vere vie d'uscita, combattendo contro il golpe e sostenendo i cambiamenti per migliorare le condizioni di vita del popolo. Difenderemo la democrazia e il mandato della presidente Dilma, ma vogliamo cambiamenti nella politica economica.

11. Il Nostro Movimento, in particolare, insieme con altri movimenti delle campagne, si mobilerà durante tutto il mese di aprile per ricollocare nel dibattito politico la riforma agraria. Vogliamo che si riprendano le politiche pubbliche per l'agricoltura familiare e gli insediamenti.

12. Invitiamo ognuno a riunirsi nei gruppi di base, negli insediamenti, accampamenti e preparare le nostre mobilitazioni del mese di aprile, intorno al 17, per ricordare il massacro dei 21 compagni assassinati. Ancora, a distanza di 20 anni regna l'impunità.

13. Il nostro futuro è la lotta. Vince solo chi lotta. Per questo non è il momento di restare fermi, nonostante le incertezze di una congiuntura che muta continuamente.

14. Raccomandiamo anche che, con l'aumento della tensione, restiamo in allerta, non cadiamo nelle provocazioni della destra, dobbiamo sempre agire collettivamente. Dobbiamo avere una speciale attenzione nel salvaguardare la sicurezza delle persone, dei militanti e delle nostre strutture collettive.

15. Questo è il momento di stare in allerta, riunendoci con il popolo, portando le nostre analisi, provocando la discussione sulle vie d'uscita dalla crisi, organizzando mobilitazioni nei nostri comuni e partecipando alle attività nelle capitali

17 marzo 2016

Andiamo alla Lotta! Un forte abbraccio a tutti e tutte

Nuove destre

*a cura di Giorgia Bulli
docente di Scienze Politiche*

Quando il rispetto dei diritti non paga: l'ascesa del populismo di destra in Germania

di G.B.

Pericolo di estrema destra in Germania? Non ancora, ma i segnali non sono tranquillizzanti. Partiamo dal fatto del giorno: l'affermazione elettorale del partito AFD alle elezioni regionali dello scorso fine settimana. E partiamo dal significato dell'acronimo: Alternative Für Deutschland (Alternativa per la Germania). Che tipo di alternativa propugna la nuova formazione?

Al momento della sua creazione, nel mese di febbraio del 2013, in pochi si sarebbero aspettati che alla destra della CDU - il partito della Cancelliera Merkel - una nuova formazione potesse trovare spazio politico. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, infatti, il partito cristiano-democratico tedesco si è sempre fatto carico dell'integrazione delle figure politiche più significative del panorama di quella destra non così estrema da essere messa al bando dalla Corte Costituzionale, ma nemmeno così moderata da non creare problemi di rappresentanza all'interno della CDU.

Nei primi anni Cinquanta vennero messi al bando i due partiti alle due ali estreme: il partito comunista da una parte, e quello di estrema destra, dagli aperti richiami filonazisti, dall'altra. L'estrema destra si è poi nel corso del tempo riorganizzata. Sul versante partitico lo ha fatto dando vita a formazioni che non sono mai riuscite portare eletti nel Parlamento federale. Sul

versante non partitico, invece, la destra radicale ha dato vita a piccoli gruppi molto più difficili da controllare, che infatti si sono nel corso degli anni resi protagonisti di attacchi rivolti a immigrati (i roghi agli ostelli abitati da migranti a Rostock e Hoyerswerda nel 1991, per citare alcuni degli episodi più eclatanti) o hanno creato reti organizzative violente (vedi il recente scandalo della cosiddetta 'Banda del Kebab', NSU - Nationalsozialistischer Untergrund) responsabili di una serie di omicidi compiuto tra il 2000 e il 2006 inizialmente attribuiti a regolamenti di conti interni alle comunità di migranti turchi, e in realtà frutto di una pianificazione politica del gruppo non denunciata da una parte dei servizi segreti, che pure ne era a conoscenza. Questo doppio livello, partitico e movimentista, si sta riproponendo in questi ultimi mesi in maniera virulenta catalizzandosi attorno alla questione della cosiddetta 'crisi dei migranti'. L'AFD infatti, al momento della sua nascita, si caratterizzava per le posizioni anti-UE. Si trattava di un euroscetticismo sui generis, dato il prospero stato di salute dell'economia tedesca e la posizione di vertice della Cancelliera Merkel alla guida dell'Unione Europea.

La AFD proponeva posizioni spiccatamente antieuropee, con una critica rivolta in primo luogo alle élites di Bruxelles e all'euro. Il partito ha mancato per un soffio la soglia del 5% che le avrebbe garantito la rappresentanza parlamentare alle elezioni legislative del 2013, ed ha poi raccolto il 7,1% alle europee del 2014. Cosa ha permesso il balzo elettorale della AFD lo scorso fine settimana? (15,5% nella ricca regione del Baden Württemberg, 12,6% in Renania Palatinato e addirittura 24,2% in Sassonia?).

La risposta è presto detta: la crisi dei migranti, l'incapacità dell'Ue di trovare - ma forse di cercare- una posizione comune, e la parziale apertura della Cancelliera Merkel nei confronti dei richiedenti asilo dello scorso agosto. A luglio dello scorso anno, intuite le possibilità di raccogliere maggiori consensi attraverso lo sfruttamento della tematica identitaria e anti-immigrazione, il partito ha cambiato corso. Durante il tesissimo congresso straordinario, il fondatore del partito, professore di economia

dell'Università di Amburgo, Bernd Lucke, noto per le sue posizioni conservatrici in ambito economico e finanziario, è stato sostituito da Frauke Petry, dell'ala ultranazionalista, che con toni populistici e non disdegnando dichiarazioni della più classica destra xenofoba (per il controllo delle frontiere contro i migranti clandestini la polizia dovrebbe - come ultima ratio - anche 'fare uso anche delle armi') ha cavalcato l'onda della paura nei confronti del diverso.

I voti che la AFD ha conquistato sono stati sottratti prevalentemente alla SPD, ai Verdi, e in parte minore alla CDU. Ma soprattutto la AFD ha portato a votare i precedenti astenuti. Che la rimobilitazione elettorale passi attraverso lo sfruttamento di tematiche nazionaliste e xenofobe non è affatto un buon segnale. Segnale anche peggiore è che il voto espresso alla AFD sia stato facilitato da un clima di opinione già influenzato negativamente dalle tematiche del risentimento espresse da un movimento di destra dal nome PEGIDA (Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente), che agisce prevalentemente con manifestazioni in strada e attivismo sui social network. I numerosi commenti che sottolineano le dimensioni tutto sommato limitate del calo di voti per la CDU alle elezioni regionali non possono però nascondere un dato molto più significativo.

In occasione delle elezioni parlamentari del 2013 la Cancelliera aveva registrato uno dei più alti indici di gradimento espressi a favore di un Cancelliere. Dopo le decisioni assunte da Merkel sulla politica di accoglienza dei richiedenti asilo, la percentuale è fortemente calata. Evidentemente il ruolo di guardiana dell'austerità paga più di quello della salvaguardia dei diritti dei migranti. Si tratta ancora una volta di un brutto segnale che indica il rischio di radicamento di un partito populista di destra nello scenario partitico tedesco, che finora ne era rimasto immune.

Big Pharma? No grazie

a cura di Annalisa Nardi
consulente di alimentazione e cure naturali

Dormire, pescare e non abboccare

di A.N.

Sappiamo bene che è vero il contrario di quello che dice il proverbio. Anzi di più, chi dorme non solo piglia i pesci, ma evita anche di abboccare all'esca. Quello che purtroppo si sa sempre meno è come fare per dormire bene e alzarsi la mattina veramente riposati.

L'insonnia protratta nel tempo è insostenibile, ma con diversi accorgimenti, tutti assai praticabili e i cui risultati potranno sorprenderci, si può stare alla larga dai farmaci per dormire.

Per prima cosa, facciamo attenzione al pasto serale. Cambiare la quantità e la qualità di quello che mangiamo la sera può avere effetti straordinari: non solamente sarà più facile addormentarsi, ma si eviteranno anche i risvegli notturni.

Mettiamoci a tavola presto e mangiamo poco e leggero. In questo modo il "fuoco" del metabolismo attivato dalla digestione sarà spento al momento di andare a dormire.

Se ci sentiamo particolarmente fuori-fuso e preoccupati, prepariamoci un piatto con ingredienti ricchi di sostanze che favoriscono il rilassamento e la produzione di melatonina, ormone che regola il ritmo veglia-sonno. Come questa facile e veloce minestra:

Minestra Mela-Trip (...melatonina e triptofano)

Ingredienti (per 2 porzioni):

1 tazza di un fiocchi d'avena integrale

Brodo vegetale o di pollo

½ cesto di lattuga

3 cucchiaini di mandorle, semi di zucca, noci, semi di sesamo, tritati

Mettere i fiocchi d'avena nel brodo e portare a bollore. Abbassare la fiamma e cuocere per qualche minuto. Se si addensa troppo, aggiungere

altro brodo. Poco prima di spengere, aggiungere le foglie dell'insalata spezzettate. Cuocere per altri due minuti. Spolverare con il mix di noci e semi ed è pronta.

(I fiocchi d'avena possono essere sostituiti con altri cereali integrali in chicchi, come orzo, riso o mais. In questo caso sarà necessaria qualche ora di ammollo e la cottura sarà più lunga. Oppure si possono aggiungere dei ceci già cotti.)

Un buon sonno è anche una complessa alchimia chimica, e la presenza adeguata di magnesio, calcio, triptofano, carboidrati complessi, vitamine D e B (tutti ben rappresentati in un'alimentazione naturale e varia) fa una grande differenza.

Anche l'alcol e i cibi molto dolci fanno la differenza, ma in senso negativo. Dopo un breve effetto sedativo, ci tengono svegli. La sera bere un po' fa bene, non solamente la tisana di camomilla, ma lasciamo stare i liquidi con i gradi (e ovviamente il caffè).

Se il sapore dolce ci distende i nervi, teniamo a portata di mano del "dolce secondo natura": composte o mousse di frutta, yogurt naturale con un cucchiaino di miele, e quando è la loro stagione, ciliegie e frutti di bosco.

Cruciali sono le ore che precedono il momento di andare a dormire, e l'ambiente che ci circonda.

Siamo creature la cui vita è regolata su precisi ritmi e cicli naturali. Dopo il tramonto le attività e gli stimoli dovrebbero rallentare in modo che il corpo possa cominciare a prepararsi alla modalità "notte".

Sono immediati gli effetti positivi quando il computer e il telefonino sono spenti un paio d'ore prima di andare a letto. Se questo non è possibile, avremo però la luminosità dello schermo regolato sulle variazioni della luce naturale, variazioni che fanno capire al cervello che la notte sta arrivando, anche se i pensieri continuano a girare come in pieno giorno. C'è un piccolo software che lo fa: si chiama f-lux e si può scaricare gratuitamente.

Ritagliamoci qualche minuto per compiere un breve rituale pre-letto. Crea una separazione più netta fra attività e riposo, e aiuta a lasciare ansie, conti e pensieri al giorno dopo.

E' davvero semplice da mettere in pratica perché va bene qualsiasi cosa che facciamo volentieri e che ci dà sensazioni piacevoli. Non originale ma

garantito è un pediluvio con acqua calda e qualche goccia di olio essenziale rilassante (come quello di lavanda).

Se non siamo stati uno di quei bambini che sfinivano i genitori facendosi raccontare la novella della buonanotte cento volte prima di mollare, forse faremmo bene a ritornare a quelle sere. Dati da tutto il mondo confermano che ascoltare una bella storia è il rimedio più potente e definitivo per combattere qualsiasi tipo di insonnia. La voce come un balsamo dell'anima e delle sue ferite.

(Attenzione però alla scelta della novella e di chi la racconta. In giro ce ne sono parecchie che facilmente si possono trasformare in incubi.)

Avvertenza. Le informazioni qui fornite hanno scopo puramente informativo e sono di natura generale. Esse non possono sostituire in alcun modo le prescrizioni di un medico e degli altri operatori sanitari abilitati a norma di legge.

Kill Billy

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**
scrittore, attivo in *perUnaltracittà*

L'isolaro arabo medioevale di Angelo Aioli

di G.P.

In un qualunque gioco antropogenetico, permane la sensazione e la memoria di come invece potevamo essere. La nostalgia seguente alla cacciata dal paradiso o alla perduta età dell'oro, insieme alla costatazione dei disagi e delle difficoltà a raggiungere continuamente elementi di felicità, producono proiezioni verso nuovi paradisi possibili. Ma, lasciando da parte i sogni escatologici, quelli relativi a un aldilà ultimo, c'è comunque la possibilità di pensarne altri semplicemente probabili, per incontrare i quali occorre però un po' allontanarsi, oltrepassare i confini, andare egualmente

lontano, spesso vicino al limite ultimo del visitabile. Andare alla ricerca di terre lontane dove l'ordine delle cose potrebbe essere diverso, dove i sogni e le pulsioni possono essere soddisfatti. Ma permane una paura. Terre e popoli, per quanto lontani, possono contaminarci, minacciare la nostra tranquilla ripetizione della quotidianità, la lontananza può non essere garanzia della possibilità di una interazione, forse invasiva. Ecco allora le isole, universi circoscritti, meglio comunque che siano in mari lontani.

L'isola dove possono trovare localizzazione i miti e le paure, il meraviglioso accattivante e quello orrifico. Le amazzoni, i tagliatori di teste, i mostri marini. Isole delle pietre preziose, dell'oro a profusione. L'isola delle donne prestanti sessualmente, ma anche di quelle che sessualmente esauriscono fisicamente i maschi sino alla loro morte. L'isola dove regna una regina che siede nuda sul trono con soltanto la corona e attorniata da damigelle, ben quattromila vergini, anch'esse nude. Donne antropofaghe. Isole delle scimmie e altri animali da bestiario fantastico. Isole della canfora e delle abbondanti spezie. Isole dai confini mutevoli alla mercé delle maree, di localizzazione incerta (in particolar modo con gli strumenti a disposizione nel medioevo) e con gli approdi in balia dei venti o anche del caso. L'isola sognata e quella raccontata.

L'isola abitata dai mostri o che, con il mostro coincide. Siamo di fronte a un'antologia commentata di autori arabi del medioevo. Le fantasie dunque non sono dell'autore, ma vengono da più lontano, permettendoci così anche un confronto tra i racconti dei mercanti e viaggiatori dell'Islam e quelli occidentali, con notevoli consonanze. Si raccontano quegli eventi, quelle cose degne di 'narrazione' «o, se si vuole, per contemporaneo risvolto dialettico, che quanto è oggetto di 'narrazione' si postula implicitamente come 'evento', 'novità'». Così che in arabo 'narrare', 'novità' ed 'evento' hanno la stessa radice linguistica somigliando di fatto al campo semantico coperto dalla parola italiana 'novella'.

Miraggi e leggende con infiniti intrecci linguistici che la lingua araba favorisce non essendovi trascritte tutte le vocali brevi che devono essere

aggiunte dal lettore in base al contesto e alle sue conoscenze. Fantasie linguistiche che, se già in occidente il termine 'miraggio' si traduce in tedesco 'Fata Morgana', il termine arabo 'tinnin' sta sia per le trombe d'aria sia per i draghi, che infatti, come tutti sanno, sono trasportati nel cielo all'interno appunto delle stesse. Un testo che non può non ricordarci le finzioni di Borges, le città invisibili di Calvino o altre raccolte sul tipo appunto dei bestiari medioevali. Ma, in questo caso si tratta di un 'isolario arabo medioevale' dal quale ci concediamo di trarre un breve racconto, che spiega le caratteristiche di una pianta, il bis: «[...] Con mezza misura se ne fa un veleno mortale e a chi ne prende fuoriescono gli occhi, gli si gonfiano labbra e lingua, gli gira la testa e sviene. Quando i re d'India, si rammenta, vogliono usare perfidie a re loro ostili, tirano su una schiava con il bis sin da quando è bimba: le mettono uno strato di bis sotto la culla per un certo lasso di tempo, poi sotto il materasso, poi sotto i suoi vestiti, così in maniera graduale fin quando può mangiarne senza che le accada nulla. A quel punto è pronta e quindi la inviano assieme a regali al re cui vogliono usare perfidie. Se i due giacciono, quello muore».

Angelo Arioli, Isolario arabo medioevale, Adelphi, Milano 2015, pp. 334, Euro 22.00.

L'Oro nero di Dominique Manotti

di Edoardo Todaro, libreria Majakowskij CPA-Fi sud

Ormai non passa giorno in cui non si sfugge ai notiziari che ti informano sulle incomprensibili oscillazioni dei titoli di borsa, del Dow Jones ecc... e quindi se è vero, come è vero, che il noir è uno dei più interessanti e veritieri strumenti per descrivere la realtà, tale genere non poteva sottrarsi dal raccontare l'intreccio che passa tra gli intrighi finanziari e avvenimenti delittuosi. Tra aggressioni speculative e congiure internazionali economico-finanziarie, ovviamente ciò che sottintende il tutto è quanto e cosa si

scatena dalla crisi economica che sta investendo tutto il mondo.

Paesi che sfiorano la bancarotta come la Grecia di Markaris e, perchè no, attraverso aspetti che nonostante assomiglino a pura fantasia, autori italiani che in modo semplice e lineare riescono a scrivere pagine che possono avvicinare ad argomenti altrimenti di non facile comprensione, come Claudio Scardovi conosciuto con lo pseudonimo di John Stich. Un'autrice che si cimenta da sempre con questo genere di argomenti è senz'altro Dominique Manotti (da L'onorata società a Vite bruciate). Da poco nelle librerie il suo ultimo lavoro: Oro nero. L'ambientazione non poteva che essere Marsiglia, città che si addice particolarmente al noir con guerre tra bande e mondo degli affari.

Una Marsiglia lontana dall'entrare nei piani di riqualificazione urbana dovuti al suo divenire capitale europea della cultura nel 2013, dove in poco tempo si riesce a fuggire da un centro città soffocante per dirigersi verso un altro mondo. Il tema è il mercato del petrolio nei primi anni '70, con il coinvolgimento di tutto il complesso industriale che gira attorno al controllo di questa preziosissima risorsa energetica in una città dove la commistione con traffici di armi e di eroina, "banditi" provenienti dalla malavita corsa e politici che devono influenzare i flussi economici è parte del "modello marsigliese". Gli attori dello scenario internazionale ci sono tutti, nessuno escluso.

Dal Sud Africa all'Iran; dalle 'sette sorelle', le compagnie petrolifere che avevano il controllo sulle decisioni tariffarie del petrolio e dagli USA, all'OPEC; fino al mondo arabo diviso tra politiche di nazionalizzazione e servitù post coloniali, paradisi fiscali. In una lotta senza esclusione di colpi per gestire il monopolio di una ricchezza che avrebbe cominciato ad accentuare la sua corsa verso la sovrapproduzione, per arrivare ad oggi dove invece deve restare parcheggiato in attesa nei porti. Il commercio di questa materia prima avviene come su un tavolo da gioco. Il traffico ed il controllo dell'eroina come scuola, per fare poi il salto e gestire traffici ben più redditizi; in un mondo dove esiste una sola legge: far soldi e dove è necessario e d'obbligo adeguarsi alle leggi del

libero mercato con i suoi effetti collaterali come l'abuso di posizione dominante o l'intralcio alla concorrenza o la frode sui pubblici mercati. Banche, società di comodo, avvocati di diritto societario, massoneria, ispettori del fisco, mercato immobiliare, servizi segreti (più o meno "deviati"), ma fortunatamente il pastis, una saporitissima bouillabaisse o una aragosta arrostita sul fuoco addolciscono la trama.

Sulla quale occorre obbligatoriamente tenere alta l'attenzione, per non perdere il filo dell'intricato intreccio. Un aspetto interessante è la descrizione, legata ai codici malavitosi-affaristici, della figura delle donne legate al crimine: donne guida a cui non sfugge niente e che assumono un comportamento ed un ruolo di comando che non risulta secondario a nessuno, uomini compresi; e se questo sono le donne, i matrimoni hanno la funzione di garantire i legami d'affari e non certo di suggellare relazioni affettive. Il commissario Daquin, al quarto appuntamento con la Manotti, resta, tra i commissari usati nei noir, tra i più interessanti. E a lui non si può non sentirsi vicini per la fatica che fa nel districare una matassa complicata della quale comunque, alla fine, riesce intelligentemente a venire a capo. Un finale con tanti colpevoli ma nessun arresto, strano ma vero, perché in definitiva "alla base di tutto c'è la natura criminale del capitalismo".

Dominique Manotti, Oro nero, Sellerio, Palermo 2015, pp.410, Euro 15.00